UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

TULLIA RITTI, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

EMANUELE GRECO, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

NICOLA LANERI, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

MARIA PAOLA GUIDOBALDI, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

GIORGOS BOUROGIANNIS

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

in *MM* 24, 1983, pp. 104-31.
Schubart 1988 = H. Schubart, *Endbronzezeitliche und phönizische Siedlungsfunde von der Guadiaro-Mündung, Prov. Cádiz*, in *MM* 29, 1988, pp. 132-65.
Tronchetti (ed.) 2000 = C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.
Vegas 1999a = M. Vegas, 'Phöniko-Punische Keramik aus Karthago', in F. Rakob (ed.), *Karthago III*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.
Vegas 1999b = M. Vegas, 'Eine archaische Keramikfüllung aus einem Haus am Kardo XIII in Karthago', in *RM* 106, 1999, pp. 395-438.

UN POIGNARD CORSE À PAESTUM

STÉPHANE VERGER

Parmi les objets attribués à la "stipe del tempio detto Basilica" de Poséidonia, conservés au musée archéologique national de Paestum, figure, sous le n. 3342, un manche de poignard ainsi décrit dans l'inventaire[1]: "Impugnatura di spada di bronzo conservante solo piccolo pezzo di lama di ferro molto ossidata. Lungh. cm. 10,7". Le manche, entièrement en bronze, fabriqué en une pièce, est fixé sur une lame en fer cassée à 11 millimètres de la garde (fig. 1). Il mesure 9,6 cm. de long. Il est tripartite.

La garde est ovale, à large échancrure ovale centrale. Les cornes à extrémités rectilignes enserrent la partie proximale de la lame. La fusée, à section circulaire, présente un fort renflement central dont la crête est encadrée par deux larges incisions. L'extrémité proximale de la fusée s'élargit pour donner naissance à un large pommeau arqué à section en D. Cette partie de la poignée est ornée de cinq boutons circulaires à pied à paroi concave et tête bombée: un au centre de chaque face, à la limite entre fusée et garde, et trois sur la face supérieure du pommeau – deux identiques aux précédents aux extrémités et un plus grand au centre, à pied à paroi concave et tête tronconique surmontée d'un disque à face supérieure légèrement bombée. La base de ces trois derniers est marquée par un léger relief, comme s'il s'agissait de boutons rapportés, rivetés sur le pommeau. La patine est sombre mais présente une oxydation superficielle légèrement pulvérulante vert clair. La lame, couverte de produits de corrosion, semble de section lenticulaire. La forme de son extrémité proximale et le mode de fixation à la poignée ne pourraient être précisés que par radiographie.

L'objet présente des caractères morphologiques que l'on ne rencontre sur aucun autre poignard d'Italie centrale et méridionale. Le large pommeau arqué rappelle certes celui des poignards du premier Age du Fer que l'on connaît en Campanie aux IXe-VIIIe siècles avant J.-C.[2] Mais l'objet s'en distingue très nettement par la forme de la garde, par la présence des cinq boutons moulurés, par la section de la fusée et le fait que le manche soit d'une seule pièce et non composé d'une languette plate sur laquelle pouvaient se fixer des revêtements en matière périssable.

La forme ovale de la garde et arquée du pommeau empêche également d'insérer cet objet dans la série des poignards à antennes d'origine hallstattienne, même s'il présente de lointaines similitudes avec les variantes de Magdalenensberg et d'Estavayer-le-Lac, par exemple, dont le pommeau est également orné de boutons coulés ou rapportés[3]. Aucun parallèle ne semble pouvoir être trouvé en Italie du Nord,

[1] Je tiens à remercier vivement Marina Cipriani qui m'a accueilli avec bienveillance au musée de Paestum et m'a permis d'étudier cet objet exceptionnel.

[2] V. Bianco Peroni, *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale*, *Prähistorische Bronzefunde*, IV, 1, Munich, 1970, pp. 84-85, pl. 30-40.

[3] S. Sievers, *Die mitteleuropäischen Hallstattdolche*, *Prähistorische Bronzefunde*, VI, 6, Munich, 1982, pl. 12-13, n. 79-83 et pl. 19, n. 109.

quoique la profusion des boutons décoratifs évoque certains manches d'ustensiles du premier Age du Fer bolonais[4].

Le manche de poignard de Paestum s'insère en revanche parfaitement dans la petite série de poignards de l'Age du Fer de Corse. Le type est connu depuis qu'en 1924 R. Forrer consacra un article à un lot d'objets trouvé sur l'île, dans la vallée de la Gravona, et alors conservé dans une collection privée de Sarrebourg[5]. L'une des pièces publiées (fig. 2) est un poignard entièrement en bronze dont le manche est exactement identique à celui de Paestum. La seule différence notable entre les deux objets est le métal qui constitue la lame, l'exemplaire de Corse étant entièrement en bronze. La lame de ce dernier, d'après le dessin de Forrer, porte deux filets décoratifs longitudinaux. On ne peut préciser s'ils existent sur l'exemplaire italien, en raison de la mauvaise conservation du fer. On note par ailleurs une très légère différence dans la forme des deux cornes de la garde. Les extrémités latérales du pommeau de Corse sont effilées, alors que celles du poignard de Paestum sont rectilignes. En dehors de ces quelques variations de détail, les deux objets sont identiques.

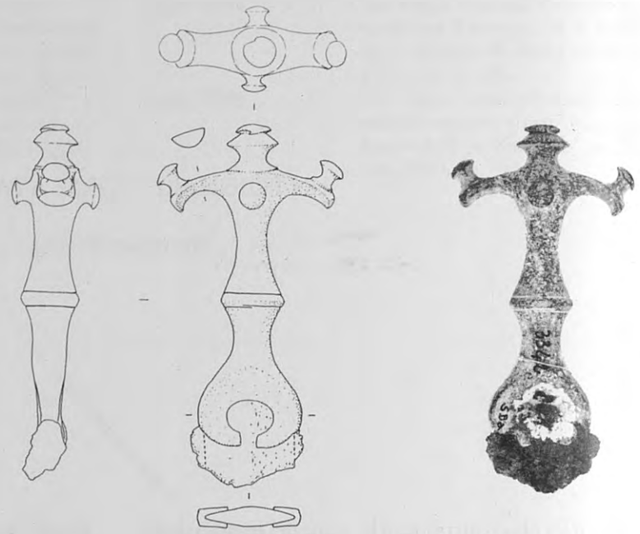

Fig. 1. Le manche de poignard en bronze n. 3342 de Paestum.

Le poignard de la vallée de la Gravona fait partie du groupe des "épées courtes du Nord de la Corse", défini en 1975 par François de Lanfranchi[6]. Ces armes, à lame en bronze ou en fer, sont toutes munies d'un manche à garde arquée ou ovale à échancrure centrale, à fusée ornée d'un bandeau central en relief, à pommeau large en T, le plus souvent légèrement arqué, muni de trois ou cinq boutons. François de Lanfranchi a recensé huit exemplaires de ce type[7] (fig. 3) qui ont été mis au jour surtout dans le centre-ouest de l'île, mais aussi dans le Nord (Cagnano)[8]. L'exemplaire de Paestum fait lui aussi partie de ce groupe. Un poignard en bronze de Pancheraccia à Aléria semble constituer un prototype de ces armes. Il présente une garde légèrement arquée, une fusée à section ovale de largeur constante, un pommeau arqué de forme ovale ornée de cinq petits boutons en relief. Un fragment de moule de manche de poignard ou d'épée mis au jour dans le site de Castidetta-Pozzone, dans le sud de l'île, peut avoir servi pour la fabrication d'armes du type de celle d'Aléria. L'exemplaire de Monte Lazzu est muni de trois boutons fabriqués à part et rivetés. Sur les autres, les boutons sont obtenus à la fonte, en une pièce.

En Italie, un seul autre poignard présente des similitudes relativement précises avec les poignards corses. Il s'agit d'un manche découvert au lieudit San Leo à Palmi en Calabre[9]. Sa garde est en forme de U retourné, sa fusée est épaissie vers le centre et le pommeau arqué est surmonté d'un bouton central. La poignée est en une pièce et est fixée sur une lame en fer, conservée seulement dans

[4] Par exemple, O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm, 1895, I, pl. 82, 16 et 96, 1.

[5] Forrer, 1924, pp. 224-232.

[6] F. de Lanfranchi, M. Cl. Weiss, *La civilisation des Corses. Les peuplades de l'Age du Fer*, Bastia, 1975, pp. 75-77, figg. 23-24.

[7] Je remercie vivement François de Lanfranchi, qui m'a communiqué diverses indications inédites sur les poignards courts de l'Age du Fer corse.

[8] Romagnoli, 1912, rééditée par F. de Lanfranchi dans *Corse historique*, n. 29-30, 1968, pp. 88-93, fig. 17. E. Chantre, 'Nécropole préhistorique de Cagnano, près Luri (Corse)', dans *AFAS*, Ajaccio, 1901, p. 154; *Id.*, 'La nécropole protohistorique de Cagnano, près Luri (Corse)', dans *AFAS*, Ajaccio, 1901, pp. 715-723.

[9] L. Pigorini, 'Antichità preromane della prov. di Reggio di Calabria', dans *BPI* 26, 1900, pp. 191-192.

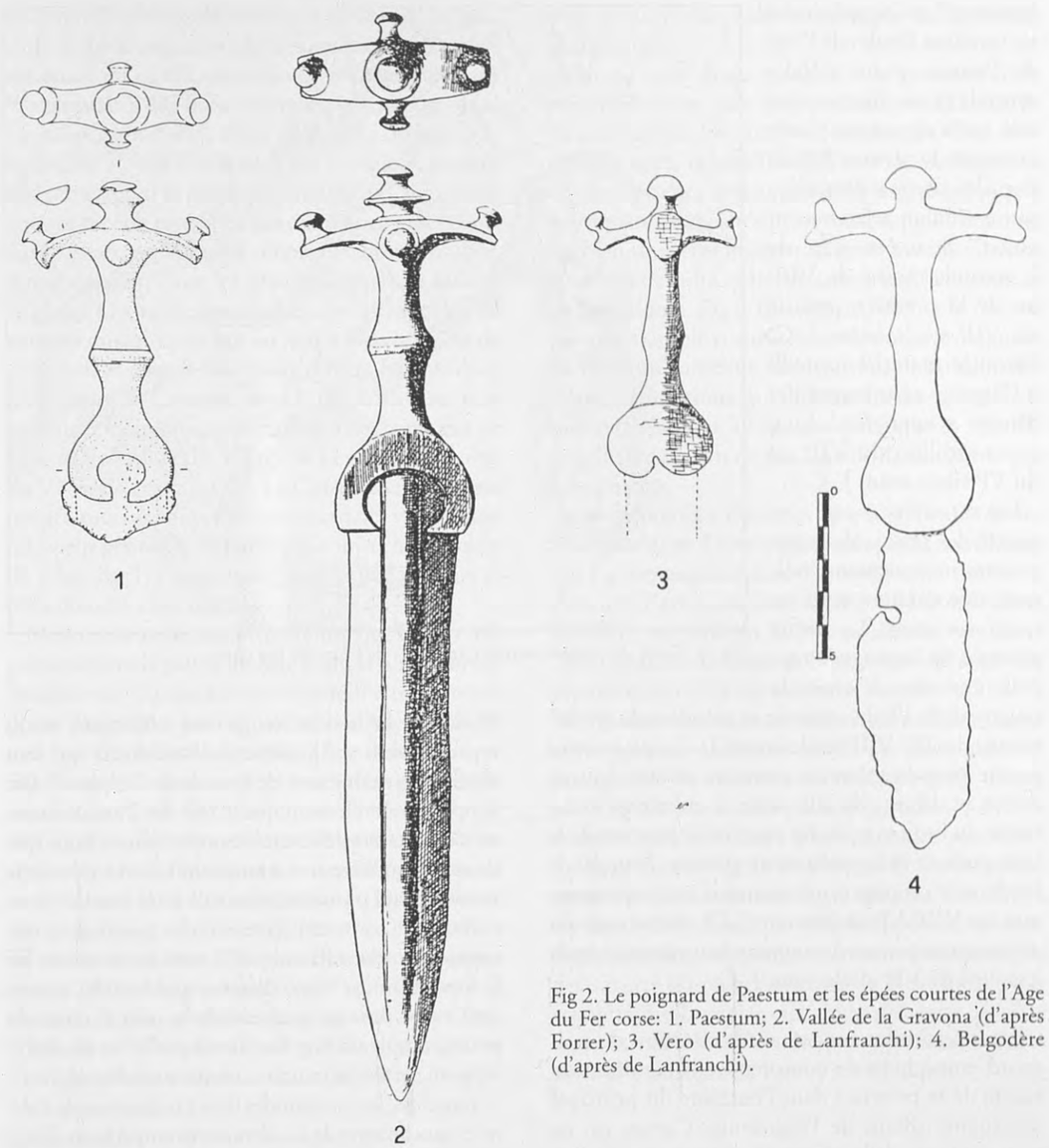

Fig 2. Le poignard de Paestum et les épées courtes de l'Age du Fer corse: 1. Paestum; 2. Vallée de la Gravona (d'après Forrer); 3. Vero (d'après de Lanfranchi); 4. Belgodère (d'après de Lanfranchi).

l'échancrure de la garde. Il est difficile de préciser les liens exacts qui peuvent unir cette arme et la série corse.

Si l'origine spécifiquement corse du manche de poignard de Paestum ne fait aucun doute, sa datation est plus difficile à déterminer. En effet, les exemplaires de Corse, lorsqu'il ne s'agit pas de trouvailles isolées, proviennent de contextes mal connus et souvent mal définis. Les lots de la vallée de la Gravona et de Cagnano proviennent-ils de dépôts ou de tombes? Sont-ils chronologiquement homogènes? En l'absence de contextes fiables et précisément datés, on peut simplement noter que, à côté des types métalliques spécifiquement corses, dont la datation pose encore problème, les deux lots contiennent quelques objets d'origine ou de type italique. Il s'agit avant tout de fibules. Dans le groupe de la vallée de la Gravona, une grande fibule serpentiforme d'un type très particulier a un porte-ardillon symétrique large à décor de deux rangs de

bossettes[10] qui rappelle celui de certaines fibules de l'Age du Bronze récent d'Italie centrale et une forme générale qui s'apparente plutôt aux types du premier Age du Fer. Une fibule *a navicella* à porte-ardillon relativement court[11] peut être daté de la seconde moitié du VIIIe ou de la première moitié du VIIe siècle avant J.-C. Parmi le matériel recueilli à Cagnano se trouvent des fibules *a navicella* à long porte-ardillon du VIIe ou du VIe siècle avant J.-C.[12].

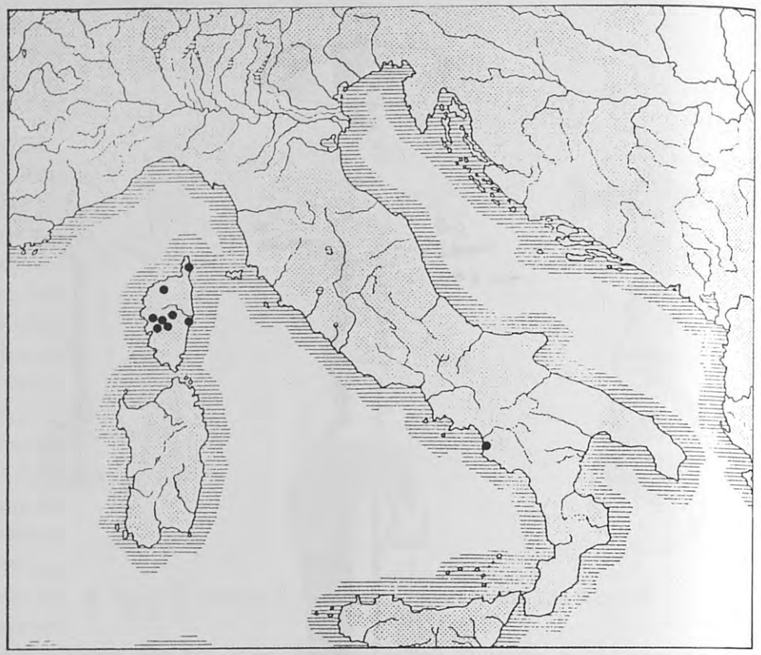

Fig. 3. Carte des épées courtes à antennes de l'Age du Fer corse.

Les caractères morphologiques des poignards corses pourraient également indiquer une datation relativement ancienne. La forme générale de la poignée rappelle une série de types de poignards de l'Italie centrale et méridionale tyrrhénienne des IXe-VIIIe siècles avant J.-C., qui existent encore peut-être dans la première moitié - ou au moins au début - du VIIe siècle. L'utilisation indistincte du bronze et du fer pour la fabrication de la lame pourrait indiquer la même période. François de Lanfranchi propose prudemment d'attribuer ces armes aux VIIIe-VIe siècles avant J.-C., même si aucun argument ne permet de supposer leur existence après le milieu du VIIe siècle avant J.-C.

Les incertitudes concernant la datation du poignard empêchent de comprendre la signification exacte de sa présence dans l'enceinte du principal sanctuaire urbain de Poséidonia. Certes, on ne peut manquer de la mettre en rapport avec le récit hérodotéen de la fondation de Vélia. Selon l'historien, après la bataille de la mer de Sardaigne, les Phocéens d'Alalia se réfugièrent à Rhégion, où ils rencontrèrent un homme de Poséidonia qui leur révéla le véritable sens de l'oracle de Delphes[13]. On suppose généralement que le rôle des Poséidoniates ne s'est pas limité à cette interprétation, mais que ceux-ci favorisèrent et soutinrent la fondation de la nouvelle cité phocéenne au sud de la leur[14].

Dans ce contexte, l'arme corse pourrait certes constituer une offrande effectuée au moment de la fondation de Vélia, dans les années 530, c'est à dire à peu près au moment de la construction du grand temple d'Héra (la "Basilique")[15] et du développement du sanctuaire urbain méridional.

Toutefois, les incertitudes liées à la datation de l'objet et au contexte de sa découverte empêchent d'être très affirmatif. Le manche de poignard corse semble sensiblement plus ancien que l'épisode narré par Hérodote. On pourrait ainsi supposer qu'il a été offert

[10] Forrer 1924 pl. II, fig. E.
[11] Forrer 1924 pl. II, fig. F.
[12] Romagnoli 1912 fig. 14 et 14 bis.
[13] Hérod. I, 166-167.
[14] En dernier lieu, E. Greco, 'A Rhegion: il poseidoniate, i Focei e la fondazione di Velia', dans M. Gras, E. Greco et P.G. Guzzo (éd.), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro, 2000, pp. 199-206. Voir aussi D. Sinatra, 'Una fondazione focea 'a Cirno'', dans *Erodoto e l'Occidente*, Roma 1999, pp. 431-454, notamment p. 449-450, avec la bibliographie précédente.
[15] D. Mertens, *Das alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Unteritalien*, Mayence, 1993; *Idem*, 'La c.d. Basilica di Paestum. Perché ristudiarla', dans E. Greco et F. Longo (éd.), *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, Salerne 2000, pp. 35-44.

aux premiers temps de la colonie achéenne. La présence d'objets originaires de cultures protohistoriques lointaines est en effet maintenant bien attestée dans les sanctuaires de l'Italie centrale tyrrhénienne, de la Grande-Grèce et de la Sicile entre la fin du VIIe et le milieu du VIe siècle avant J.-C.[16]. Il s'agit de parures et d'outils, pour la plupart fabriqués en Languedoc, qui ont pu être rapportés par des marins grecs et offerts par eux, en leur nom propre ou comme simples intermédiaires, dans les grands sanctuaires latiaux et grecs. On rappellera également les modèles de barques nuraghiques mis au jour à Gravisca près de Tarquinia et dans le sanctuaire d'Héra Lacinia dans le territoire de Crotone, dont la fabrication est plus ancienne, mais qui appartiennent à des contextes de la seconde moitié du VIIe et de la première moitié du VIe siècle avant J.-C.[17]. La Corse ne semblait pas jusqu'à présent concernée par ces trafics votifs, mais cela vient peut-être du fait que les objets métalliques de l'Age du Fer corse sont encore mal connus et difficilement identifiables.

Mais on ne peut non plus exclure que l'objet soit parvenu dans la plaine du Sélé avant la fondation de Poséidonia. Giuliana Tocco-Sciarelli a récemment porté l'attention sur un ensemble d'objets mis au jour par V. Spinazzola en 1907 à l'est de la Basilique dans lequel elle reconnaît les restes d'un petit dépôt votif datable du VIIe siècle avant J.-C. composé de figurines, de vases et de meubles miniatures en terre cuite et de fibules en bronze. Elle propose de le rattacher à "un culte indigène lié (...) à la présence des eaux et au cycle de la végétation (...)" antérieur à l'arrivée des Grecs[18]. La position chronologique de cet ensemble pourrait bien s'accorder avec la datation la plus probable du poignard corse. Toutefois, ce dernier objet, prestigieux et étranger, ne s'intègre pas facilement á une série votive caractérisée par la modestie des objets et par leur caractère local affirmé.

On ne peut donc préciser si la présence d'un poignard corse dans le sanctuaire méridional de Poséidonia est liée aux vicissitudes des Phocéens d'Alalia après la bataille de la mer de Sardaigne, si elle s'insère dans un courant d'offrandes archaïques provenant de sociétés proto historiques lointaines ou bien doit être mise en relation avec l'existence d'un lieu de culte indigène antérieur à la fondation de Poséidonia. Dans tous les cas, elle ne se résume pas à une simple curiosité anecdotique: le poignard de Paestum constitue une nouvelle illustration des relations maritimes qui unissent les deux rives de la mer tyrrhénienne à l'époque archaïque et rappelle que la Sardaigne n'est pas la seule île concernée par ces contacts.

L'objet pourrait d'ailleurs ne pas être entièrement isolé à Paestum. Dans le groupe de pièces métalliques qui l'accompagnent dans l'inventaire du musée de Paestum, c'est-à-dire dans la "stipe del tempio detto Basilica", au numéro 3330, est décrite une autre "impugnatura di spada di bronzo conservante solo piccolo pezzo della lama di ferro. Lungh. cm. 10,5". L'utilisation des mêmes termes pour décrire cette arme pourrait indiquer qu'elle est identique à la précédente. Malheureusement, la poignée d'épée n. 3330 n'a pas encore pu être retrouvée parmi le matériel très abondant provenant des premières fouilles autour de la Basilique. Il faudra donc attendre qu'un examen systématique des objets du dépôt de la Basilique vienne apporter, ou non, des indications supplémentaires sur le contexte de découverte du poignard corse de Poséidonia pour comprendre le sens exact de la présence de cette arme insolite dans l'un des principaux sanctuaires de la cité achéenne à l'époque archaïque.

[16] S. Verger, 'Des objets languedociens et hallstattiens dans le sanctuaire d'Héra à Perachora (Corinthe)', dans Th. Janin (éd.), *Mailhac et le premier Age du Fer en Europe occidentale. Hommages à Odette et Jean Taffanel*, Lattes 2000, pp. 387-414, notamment pp. 401-403.
[17] M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 136-140; R. Spadea (éd.), *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Milan 1996, pp. 56-58.
[18] G. Tocco-Sciarelli, 'Prima di Poseidonia: deposito votivo dagli scavi Spinazzola', dans *I culti della Campania antica. Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele. Napoli - 15-17 mai 1995*, Rome, 1997, pp. 81-88.

Abbreviazioni supplementari:

Forrer 1924 = R. Forrer, 'Un trésor de bronzes préhistoriques découvert en Corse', dans *Bulletin de la société préhistorique française*, 1924, pp. 224-232.

Romagnoli 1912 = A. Romagnoli, 'Relation sur une découverte archéologique à Cagnano (Corse) de l'époque proto-historique (vers la fin de l'âge du Fer) en décembre 1900', dans *Bulletin de la société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1912.

VECCHIE E NUOVE IPOTESI SUI SERDAIOI: UNA MESSA A PUNTO[1]

Annalisa Polosa

Le emissioni a legenda *MEP*, il rapporto fra queste ed il trattato di alleanza fra Sibariti e Serdaioi rinvenuto ad Olimpia, e l'identificazione dei Serdaioi sono da tempo oggetto di un dibattito molto acceso, che continua ad essere alimentato anche in tempi recenti da nuovi apporti di materiale e di ipotesi. Potrebbe non essere inutile, a qualche anno di distanza dalla sintesi sull'argomento che dobbiamo a M. Gras[2], un nuovo tentativo di riassumere lo stato della questione e fissare i criteri secondo i quali certe associazioni sono state immaginate.

LA DOCUMENTAZIONE

La documentazione numismatica è costituita da un piccolo numero di monete d'argento a doppio rilievo[3]. Si tratta di due stateri e diverse frazioni[4], con tipi "dionisiaci": Dioniso o testa di Dioniso al D/, grappolo d'uva al R/, tranne sulle frazioni minori dove al R/ compare soltanto l'etnico in forma abbreviata. I primi esemplari conosciuti recavano la legenda *MEP*, in alfabeto acheo; su uno degli ultimi apparsi sul mercato antiquario è stato possibile a H. Cahn integrare una quarta lettera della legenda, un *delta*, cosicché possiamo con una certa sicurezza attribuire l'emissione ad un'autorità il cui etnico inizia con *MEPΔ*.

Le monete sono battute sul piede monetario acheo, con uno statere di poco meno di 8 g; malgrado le incertezze che possono sussistere nella classificazione dei nominali minori quando il materiale è così esiguo[5], lo statere sembra diviso in tre dramme di ca 2.6 g secondo il taglio corinzio in uso nelle colonie achee dell'Italia meridionale.

Per la presenza del doppio rilievo, l'emissione

[1] Lo spunto per questo lavoro nasce da una ricerca sulle emissioni monetali della Sardegna, oggetto di un dottorato di ricerca in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Desidero ringraziare M. Gras per i suoi utili suggerimenti.

[2] Gras 1985, pp. 245-52.

[3] A. Stazio, 'Magna Grecia', in *A Survey of Numismatic Research 1966-1971*, New York 1973, I, pp. 35-56 e in part. 39-40; Cahn 1978, pp. 81-5; più recentemente Arnold Biucchi 1993 completa il *corpus* finora conosciuto con una nuova acquisizione dal mercato antiquario. Vedi anche M. Taliercio, 'La monetazione degli Enotri', in Bugno - Masseria 2001, pp. 117-137.

[4] Fra le quali vanno menzionati un triobolo (fig. 1.5) e un emiobolo (fig. 1.11, g. 0,25 dato come corrispondente al n. 8 del catologo: ma dalla foto non sembra trattarsi della stessa moneta) presentati da E. Piras (*Le monete della Sardegna*, Sassari 1996, p. 291), per i quali l'A. non fornisce alcun dato di provenienza.

[5] Tanto che Pais 1908, pp. 107 ss., in particolare pp. 158 e 161), convinto che le monete dovessero attribuirsi alla città siceliota di Ergention, ritiene di poter ricondurre gli stateri al piede euboico in uso in Sicilia, sulla base del non perfetto stato di conservazione dell'esemplare di Parigi, e trova una corrispondenza tra i pesi delle frazioni a legenda *MEP* e di quelle di Naxos. Il legame con Naxos sembrava dimostrato anche dalla omogeneità tipologica, e ancor più dalla supposta riconiazione di un obolo nassio (AR, g 0.85; testa di Dioniso a s. / NAXION; grappolo d'uva; Parigi, Coll. De Luynes, Babelon 1924 n. 2220) su una moneta a legenda *MEP* (J. De Foville, 'Les débuts de l'art monétaire en Sicile', in *RN* ser.4, 10, 1906, pp. 425-56, p. 431 n. 3; la proposta di lettura delle tracce di legenda *MEP* al D/ è menzionata da Babelon, p. 1497). In realtà su questa moneta non sono visibili tracce di riconiazione.

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses*, *Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renovation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural